

Il presidente della Regione
«misteriosa e inesplorata»
come ebbe a scrivere
Corrado Alvaro



L'INTERVISTA

«Non abbiamo imbarcato
di tutto per vincere, anzi, con
Minniti abbiamo escluso dalle
liste due parenti di un boss»

IL GOVERNATORE Agazio Loiero dice di essersi candidato alla guida della Calabria per battersi «contro l'idea di un posto infetto e irrecuperabile, ma scrollarsi di dosso quest'etichetta è difficile».

Lo sarebbe meno se non ci fossero 33 consiglieri regionali inquisiti...

di Enrico Fierro

Loiero: «Sulla Calabria un marchio d'infamia»

Prima di parlare di Partito democratico, partiamo dal punto: la Calabria e la sua classe politica, le inchieste giudiziarie e l'immagine di un potere che in riva allo Stretto appare irrimediabile, eternamente impastato in sistemi d'affari, lobby, trasversalità pericolose. E lo facciamo con Agazio Loiero, il governatore di questa terra difficile da decifrare. «Misteriosa e inesplorata», il giudizio di Corrado Alvaro sembra scritto oggi.

Presidente Loiero, l'immagine che la politica calabrese offre al resto del Paese è devastante.

«La situazione è drammatica, è come se tutto il negativo del mondo si concentrasse qui. Questo è un territorio dove arriva di tutto, c'è una 'ndrangheta potente e pervasiva, una disoccupazione altissima che costringe chi non ha lavoro a non pensare ad altro. Ma la forza di una comunità si misura dalla capacità di mandare giù le critiche anche le più feroci e ingiuste. Per questo io invito tutti i giornalisti a scavare nel nostro inferno senza pietà, ma sapendo cogliere anche quel poco di positivo che c'è per aiutarlo a germogliare. Mi creda, qui il lavoro è immane, quando tocchi interessi consolidati scateni reazioni feroci. E nessun territorio ha una situazione intricata come la Calabria».

Il dottor Boemi, il procuratore antimafia di Reggio, dice che in Calabria esiste un «sistema criminale» dove la 'ndrangheta è solo uno dei componenti. Gli altri ospiti sono lobby, gruppi di pressione e politici. Lei cosa ne pensa?

«Semplice: vengano fuori i nomi dei politici collusi. Per quanto mi riguarda dico che abbiamo una Consulta antimafia regionale - con personaggi autorevoli, studiosi e magistrati - che ci sta dando una mano a rendere più trasparente la Regione, ma questo non passa. Nessuno separa il grano dal

«Situazione drammatica c'è una 'ndrangheta potente e pervasiva la disoccupazione alta Il nostro lavoro è immane»

loglio». **A proposito di erbe cattive, cosa dice di quei 33 consiglieri regionali inquisiti?**

«Ma chi l'ha dato questo numero? Ho tentato di avere nome, cognome e reati degli inquisiti. Ma è difficile avere queste informazioni. In più, mi chiedo ragionando sulle indiscrezioni: è privo di senso il fatto che non ci sia un inquisito per fatti avvenuti in questa legislatura o riferibili a questa Giunta? Che faccio, per vicende del passato sciolgo questo Consiglio regionale? Anche io e il vicepresidente della Giunta, Nicola Adamo, siamo nell'elenco che voi giornalisti citate. Si tratta, è utile ricordarlo, di informazioni di garanzia, un atto che dovrebbe andare a tutela dell'indagine che spesso si conclude con un proscioglimento davanti al Gip. Questo prescrive il codice penale, ma serve a poco, perché qui in Calabria basta una nota di agenzia per infangare una vita intera, per lasciarsi addosso un tanfo che non evapora mai. Trovo consolazione nella lettura di un bel libro di Antoine Garapon, *Del giudicare...*. La tesi è suggestiva: la funzione del rituale giudiziario è quella di delimitare uno spazio tangibile che faccia da argine all'indignazione morale e alle pressioni pubbliche, quando questo non accade si va verso l'ingiustizia. Libri a parte, mi creda, io mi sono candidato alla guida della Regione per battermi contro l'idea di una Calabria infetta e irrecuperabile, ma è diffi-



Il presidente della Regione Calabria Agazio Loiero Foto di Giulia Muir/Ansa

cile scrollarsi di dosso questo marchio d'infamia. Basta una distrazione, una imprudenza...»

In concreto, cosa state facendo contro la 'ndrangheta?

«Tantissime cose. Siamo parte ci-

vile in tutti i processi di mafia, abbiamo già recuperato 3 milioni da un solo clan. E poi abbiamo impegnato per i prossimi sette anni dal nostro magro bilancio e da altri fondi una cifra enorme per po-

ter dare sicurezza ai nostri cittadini. Abbiamo già dato cinque milioni allo Stato per progetti sulla sicurezza. E però tutto ciò non fa notizia».

Elezioni del 2005, interi gruppi

di potere che si spostano verso il centrosinistra, è lo sfondo dell'omicidio Fortugno.

Presidente, avete imbarcato di tutto per vincere, perché?

«E a me lancia questa accusa? Ma se io all'epoca ho litigato con i vertici romani della Margherita che rompevano le scatole per vincere a tutti i costi anche come partito. Io ero contrario ad inglobare di tutto, ero sicuro che avremmo vinto lo stesso, tanta era la delusione raccolta dal governo precedente ma soprattutto perché presentavamo una buona squadra e un programma di grande respiro. Fatto sta che l'ultima notte, prima di presentare le liste, io e Minniti abbiamo cancellato due nomi, di persone, attento, neppure inquisite, uno cognato di un boss e l'altro cugino. Cacciati. Operazione ineccepibile sul piano della sostanza, non certo su quello della forma».

Partito democratico, Loiero contro Veltroni.

«Sciocca rappresentazione. Ho aiutato Veltroni quando si candidò a sindaco nel 2001 gli portai in un teatro mille calabresi residenti a Roma. Operazione che sostanzialmente replicai nel 2006. Intorno a Walter si sono costruite le condizioni ideali per un leader, sarà eletto perché è il candidato più forte. Ecco perché giudico strumentali le polemiche di chi si arrabbia se c'è un confronto con altri candidati. Io sostengo Bindi col mio piccolo partito, il Pdm, non solo perché ha sei segretari donne, ma anche in quanto Rosy è una cattolica come piace a me, laica e riformista. Ma poi, via, fai un nuovo partito e non puoi giocare l'arma della memoria, delle radici, delle identità, meno che mai puoi offrire una radicale trasformazione del mondo. Diventa un percorso algido, piatto se non ci metti almeno un po' di confronto. Rosi Bindi ha sensibilità e coraggio: qualità importanti».

E in Calabria chi sarà il segretario regionale del Pd?

«Ci vuole un nome nuovo, al di fuori delle oligarchie, vecchie e nuove, dei partiti. Veltroni parla di una forte personalità. Bene: troviamola assieme».

«Io contro Veltroni?»

Sciocchezze: sceglieremo insieme il leader del Pd calabro. Un nome fuori dalle oligarchie dei partiti»

Abbiategrosso, molotov contro la Moschea

Secondo attacco in dieci giorni al centro islamico. Ma il sindaco forzista minimizza

di Giuseppe Caruso / Milano

«Ho sentito una macchina andar via in tutta fretta e poi uno scoppio fortissimo...una roba da matti». Giovanni Zoppo è l'unico testimone (ma ha solo sentito e non visto) del secondo attacco, negli ultimi dieci giorni, al centro culturale islamico di Abbiategrosso, cittadina alle porte di Milano.

Nelle parole del signor Zoppo, un pensionato di 72 anni con un lungo passato da immigrato, c'è anche tutto lo stupore degli abitanti di un centro tranquillo, dove i 500 immigrati di religione islamica convivono pacificamente e senza problemi con gli italiani del posto. Ma evidentemente a qualcuno le cose così non piaccio-

no. E così ha pensato bene di tirare due molotov contro il centro culturale, che al venerdì diventa moschea per la khutba, la predica che l'imam tiene durante la preghiera del mezzogiorno.

Gli attentatori hanno anche lasciato sul posto un "regalino", una "pipe bomb", cioè un tubo di ferro contenente polvere pirica, ma non innescato, fatto questo che ha spinto i carabinieri a parlare di «atto dimostrativo». Visto anche che a quell'ora, intorno a mezzanotte e mezza, nessuno si trovava dentro l'edificio.

«Ma adesso abbiamo paura» ci spiega Hamid, il portavoce del centro «perché due attacchi in così poco tempo vorranno pur dire qualcosa. Dopo il

primo attentato, i carabinieri ci hanno detto che era l'opera di qualche balordo e così non gli abbiamo dato molto peso. Ma è accaduto di nuovo e le cose cambiano».

Hamid, sguardo e modi gentili, da più di vent'anni in Italia, mostra orgoglioso i manifesti e lo striscione preparati per il ritorno di padre Bossi, il missionario originario proprio di Abbiategrosso che era stato rapito qualche tempo fa nelle Filippine. Il portavoce racconta di come «la vita ad Abbiategrosso scorre tranquilla. Nel nostro centro organizziamo anche molti incontri con cristiani e facciamo del dialogo e della condivisione di valori comuni la nostra missione. Non capisco proprio chi e perché abbia voluto

colpirci».

Adesso le indagini sugli attentati passeranno per competenza al pool antiterrorismo della procura di Milano. Intanto però c'è da registrare la gaffe del sindaco di Abbiategrosso, Roberto Alberti, Forza Italia, che nel breve volgere di un'ora è stato protagonista di un repentino cambio di opinione tramite agenzia. Prima infatti dichiarava all'Ansa che si trattava di «una bravata o di problemi interni all'Islam», poi (forse ben consigliato) faceva una bella inversione di 180 gradi esprimendo all'Ansa la sua «solidarietà ai responsabili dell'istituto ed a chi lo frequenta. Condanniamo con forza questo grave gesto di intolleranza». Meglio tardi che mai.

LA STORIA La star di Hollywood accusa Briatore. Ma dalla Sardegna controbattono: «Se n'è andato lui». C'è chi giura: «È stato allontanato perché importunava la moglie di un cliente».

Bruce Willis cacciato dal Billionaire. «Ho rifiutato una foto con la Gregoraci...»

di Alessandro Ferrucci

Anche la Costa Smeralda ha il suo «giallo»: cosa è successo a Bruce Willis all'interno delle frizzanti mura del Billionaire? Se lo chiedono molti fan della star statunitense da quando, giovedì, è uscita fuori la notizia che l'attore è stato malamente cacciato dal locale di Flavio Briatore. Ovviamente, di «verità» sulla vicenda, c'è n'è più di una. E ognuno giura sulla sua. Al contrario, di aspetti certi, ce ne sono veramente pochi.

Di sicuro Willis era presente nel locale e, insieme a lui, il famoso produttore cinematografico Jerry Weintraub (tra i suoi titoli anche «Ocean 13», il film con Brad Pitt e George Clooney da poco

uscito). È certo che entrambi i protagonisti - Willis e il produttore - erano invitati nell'esclusivissima festa di compleanno del gioielliere libanese Fawaz Gruosi, uomo celebre per lo sfarzo con il quale organizza queste serate speciali. Tutti insieme erano nella parte superiore del Billionaire, nell'ala «Cipriani», utilizzata come ristorante per i clienti che, oltre a ballare e farsi fotografare, amano prima sedersi intorno a una tavola. E fare public relations con, davanti, una vista mozzafiato sul Golfo del Pepero. È, infine, assodato che in giro c'era più champagne che acqua nelle varie piscine del Billionaire, oltre al solito vippame (sono stati «avvistati» Shermine Shahrivar, Eva Cavalli e Ivana Trump con Rossano Rubi-

condi). Non mancava nulla insomma: la solita parata di stelle e meteore. Da questo punto in poi, però, parte il mistero.

Secondo la versione rimbalzata dagli Stati Uniti, la colpa della star sarebbe stata quella di non aver concesso alla first lady, Elisabetta Gregoraci, un paio di minuti del suo tempo per una foto ricordo. Per questo la futura signora Briatore sarebbe corsa, inviperita, dal padrone di casa per lamentarsi, il quale, senza fare un plissé avrebbe ordinato ai buttafuori

di cacciare i due ospiti. «Malgrado il terribile trattamento, amiamo ancora la Sardegna, ma può darsi che ora formeremo un nostro personale club di miliardari», ha detto Willis, interpellato sulla vicenda. Ma non è finita qui. Secondo ExtraTv (l'emittente che ha riportato la notizia), i due ora intendono

«Mi piace l'Isola, ci tornerò lo stesso», fa l'attore. C'è chi l'ha visto fare la corte alla moglie di un ricchissimo gioielliere

avvertire con un messaggio tutte le celebrità che frequentano la Costa Smeralda: «State alla larga dal ristorante Cipriani e dal Billionaire in Sardegna se non volete essere umiliati!». Opposta la versione dei proprietari del locale. Secondo cui l'attore non è stato «allontanato» dai responsabili della sicurezza del locale. «In effetti il signor Willis - spiega una nota - è stato accolto e ricevuto con i dovuti onori da Flavio Briatore. Successivamente, non essendo stato unicamente concesso l'accesso a una zona del locale dove si teneva una festa privata, il signor Willis di sua spontanea volontà ha deciso di lasciare il Billionaire».

Infine c'è una terza versione che stuzzica il palato smeraldino tanto quanto

la prima tesi, quella con la Gregoraci protagonista. Pare che Willis, oltre ad essere stato invitato dal gioielliere libanese alla sua festa e aver abbondantemente usufruito della «mensa», avrebbe anche tentato di insidiare la moglie con sguardi tenebrosi, alito alcolico e balli spregiudicati! Da qui la decisione di allontanarlo per evitare delle colluttazioni poco signorili. Anche perché, a fine serata, a Willis e Weintraub si era aggiunto anche il campione di boxe Wladimir Klitschko, ucraino di 2 metri per oltre 100 kg. Il quale, ed è l'ultima certezza, non ha minimamente combattuto per i suoi compagni di serata, preferendo l'amicizia delle Billionaire-girls che da anni ingentiliscono l'immagine del locale...

